

### 7.3 La risposta di Gesù alla domanda di Giovanni (Lc 7,18-23)

**7** <sup>18</sup> Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni <sup>19</sup> li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>20</sup> Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»».

<sup>21</sup> In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.

<sup>22</sup> Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia.

<sup>23</sup> E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»

Inizia la parte centrale di Luca 7,1-50, che ha per protagonisti Gesù e Giovanni. Possiamo dividerla in tre parti:

- la risposta di Gesù alla domanda di Giovanni (vv. 18-23);
- la testimonianza di Gesù su Giovanni (vv. 24-28);
- il lamento di Gesù su questa generazione (vv. 29-35).

Il racconto lucano ha poche differenze col racconto che ritroviamo in Matteo 11,2-11; 21,31-32; 11,16-19<sup>1</sup>.

Nel primo episodio la domanda di Giovanni e la risposta di Gesù sono identiche nella narrazione dei due evangelisti.

Luca ha voluto però ampliare il racconto che ha trovato in Mt 11,2-6 con la ripetizione della domanda di Giovanni a Gesù (vv. 19 e 20) e con l'aggiunta del verso 21, che segnala i miracoli da Lui compiuti.

Si ritorna a parlare di Giovanni. E' rinchiuso in prigione<sup>2</sup>, per ordine del tetrarca Erode Antipa (Lc 3,20), a Macheronte nel sud della Perea.

I suoi discepoli gli annunciano **“tutte queste cose”** (v. 18): il miracolo appena compiuto (la risurrezione del figlio della vedova di Nain – Lc 7,11-17), ma anche, probabilmente, tutta l'attività di Gesù compiuta da quando Giovanni è incarcerato.

Giovanni manda due suoi discepoli<sup>3</sup> da Gesù per domandargli, per ben due volte: **“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”** (vv.19-20).

---

<sup>1</sup> Entrambi gli evangelisti fanno riferimento alla fonte Q.

<sup>2</sup> Luca, al contrario di Matteo, omette di dirlo. Il rapporto con i suoi discepoli suppone che dal carcere Giovanni avesse la possibilità di comunicare con l'esterno.

<sup>3</sup> Matteo non precisa il numero. Due è il numero minimo per dare validità alla loro testimonianza riguardo alla dichiarazione di Gesù (Dt 19,15).

La ripetizione, solo in Luca, della domanda di Giovanni, ne rivela l'importanza.

La domanda è rivolta al Signore. Per Luca, non c'è dubbio: "Colui che deve venire" è il Signore; così aveva chiamato Gesù nel racconto di Nain (Lc 7,13). Luca anticipa la risposta alla domanda di Giovanni.

Anche noi, come Giovanni, possiamo interrogarci sulla identità di Gesù.

Due le interpretazioni principali del senso della domanda di Giovanni:

- Giovanni, sulla base delle informazioni che riceve dai suoi discepoli, ha un dubbio di fede: l'annuncio di Gesù non corrisponde alle sue attese.

Attendeva "colui che è più forte di me", un Messia salvatore e giudice (Lc 3,16-17) ed invece Gesù rende visibile, nella sua attività, una venuta di Dio che si rivolge, con misericordia, ai poveri, ai sofferenti, mangia con i peccatori, annuncia le beatitudini...

- Forse la domanda di Giovanni è fatta per i suoi discepoli per orientare la loro fede verso Gesù.

Notiamo che non solo Giovanni, ma anche il gruppo dei suoi discepoli aspettano da Gesù una risposta: "**Dobbiamo aspettare un altro?**".

I discepoli trovano Gesù mentre guarisce molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e dona la vista a molti ciechi (v. 21).

Fino a questo punto Luca non aveva raccontato una guarigione di ciechi (lo aveva annunciato a Nazaret - Lc 4,18): l'aggiunge ora perché è il primo segno che Gesù darà a Giovanni.

Nell'elenco manca la "risurrezione di morti", visto che Luca ha appena parlato dell'episodio di Nain.

La testimonianza dei discepoli di Giovanni non poggerà soltanto sulla parola di Gesù, ma anche su quanto hanno visto.

Come al solito, quando si tratta della sua persona, Gesù non risponde direttamente (con un sì o con un no) alla domanda di Giovanni, ma rimanda alle opere da lui compiute che rendono visibile l'agire di Dio<sup>4</sup>:

**"Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia" (v. 22).**

Per Luca l'annuncio della buona notizia ai poveri ha un particolare valore ed è per questo che appare a conclusione dei miracoli enunciati.

---

<sup>4</sup> La risposta di Gesù è presa sostanzialmente da Isaia 29,18-19; 35,5-6; 61,1-2: Gesù compie le Scritture. Nell'elenco manca la "liberazione dei prigionieri" (Lc 4,18) che avrebbe interessato Giovanni; Gesù non vuole certo fare una azione di forza.

I discepoli tornano dunque da Giovanni come testimoni oculari dei miracoli compiuti da Gesù.

L'episodio termina con una benedizione:

**“Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”** (v. 23)

Gesù poteva essere “motivo di scandalo” per Giovanni che attendeva ben altra cosa: al posto di un Messia giudice, ecco un Messia che invece sana, non giudica, proclama un lieto annuncio, chiama all'amore per il nemico...

E noi quale Dio attendiamo e desideriamo?

#### **7.4 La testimonianza di Gesù su Giovanni (Lc 7,24-30)**

**7** <sup>24</sup>Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>25</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. <sup>26</sup>Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. <sup>27</sup>Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero,  
davanti a te egli preparerà la tua via.*

<sup>28</sup>Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

<sup>29</sup>Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto.

<sup>30</sup>Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.

Dopo l'affermazione di Gesù sulla propria identità, possiamo chiederci: quale posto occupa allora Giovanni nella storia della salvezza e nei confronti di Gesù? Luca riprende il racconto di Matteo (Mt 11,7-11; 21,31-32).

Partiti gli inviati di Giovanni, Gesù si rivolge alla folla, sempre presente, con tre domande che suppongono già le risposte:

**“Che cosa siete andati a vedere nel deserto?”** (vv. 24.25-26)

Certamente non una canna esposta al vento (cioè un opportunista): Giovanni non lo era (aveva dimostrato anzi fermezza nei confronti di Erode Antipa). E neanche un uomo vestito con abiti lussuosi: un uomo così non sta nel deserto ma in una reggia.

La folla è attratta da un profeta? È l'unica risposta possibile: Giovanni non compiva miracoli, era la sua parola a radunare la folla.

Ma Giovanni è **“più di un profeta”** (v. 26), colui di cui parlano le Scritture:

***“Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero,  
davanti a te egli preparerà la tua via”*** (v. 27).

Questa citazione richiama Esodo 23,20 (“io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato”) e Malachia 3,1 (“io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me”).

Giovanni non conduceva soltanto il popolo verso Dio (come Mosè), ma preparava la via a Dio stesso: era lo strumento dell'incontro tra il popolo e Dio.

Per questo:

***“fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui”*** (v. 28).

Giovanni è il più grande fra gli uomini. La sua grandezza non è legata alla sua santità personale, ma alla missione che ha ricevuto e che lo pone alle soglie dei tempi nuovi.

Gesù non dice che Giovanni non entrerà nel regno di Dio, ma che il più piccolo discepolo di Gesù è più grande di lui.

Se Giovanni non trova in Gesù motivo di scandalo (v. 23), varcherà la soglia e diventerà più grande di ciò che era.

Anche le folle possono varcare la soglia ascoltando e mettendo in pratica l'insegnamento di Gesù...e noi?

Il discorso ora non si rivolge più al popolo, ma parla del popolo.  
Quale accoglienza Israele ha riservato al “battesimo di Giovanni”?

Da una parte troviamo il popolo e i pubblicani che **“hanno riconosciuto che Dio è giusto”** (v. 29). Facendosi battezzare da Giovanni e quindi riconoscendo i loro peccati, hanno accolto l'offerta di salvezza data da Dio. Nella folla accorsa per ricevere il battesimo c'erano anche i pubblicani (Lc 3,7.12.21).

Dall'altra parte si trovano i farisei e i dottori della Legge. Rifiutando il battesimo di Giovanni **“hanno reso vano il disegno di Dio su di loro”** (v. 30).

Gesù non condanna i farisei, i dottori della Legge; dichiara solo che, se il tempo si fermasse, sarebbero perduti.

**Ma il tempo non si è fermato...la possibilità della conversione c'è ancora.**

## 7.5 Il lamento di Gesù su “questa generazione” (Lc 7,31-35)

**7** <sup>31</sup> A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? <sup>32</sup> È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così:

*«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!».*

<sup>33</sup> È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato». <sup>34</sup> È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!».

<sup>35</sup> Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Due domande introducono la parabola dei ragazzi che giocano<sup>5</sup>. Gesù si riferisce, con questo paragone, alla “**gente di questa generazione**” (v. 31).

Con “Questa generazione” generalmente si intende l'Israele dell'Antico Testamento, ribelle alla volontà di Dio (come la generazione dell'Esodo) ed ora chiuso alla chiamata di Gesù.

Possiamo includere in questa espressione biblica tutti quelli che rifiutano il Vangelo e di cui i farisei e i dottori della Legge (l'apparato religioso di Israele) sono il modello.

Il paragone si ispira ad un gioco che si può immaginare e al quale, in quel tempo, si poteva assistere: due gruppi di ragazzi giocano sulle piazze del paese. Il primo, accompagnato da flauti, propone al secondo una danza o un lamento; stare al gioco comporta che il secondo gruppo danzi o pianga<sup>6</sup>. Nel caso di mancata intesa, il gioco falliva:

*“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!” (v. 32)*

E' facile intuire che il primo gruppo è formato da Giovanni e da Gesù e dai loro discepoli che sono di fronte alla “gente di questa generazione” (il secondo gruppo), incapace di accogliere la gioia proposta da Gesù ed il messaggio di penitenza di Giovanni. E' significativo che Gesù viene prima di Giovanni.

Nella spiegazione della parabola si ritorna all'ordine cronologico, Giovanni-Gesù.

E' venuto Giovanni, il Battista, che non mangia pane (cioè cibo elaborato) e non beve vino (né bevande inebrianti – Lc 1,15) ma voi dite : “**è indemoniato**” (v.33).

Nel “voi” ci sono farisei e dottori della Legge (l'apparato religioso di Israele), ma anche tutti coloro che, come già detto, si sono chiusi al messaggio di penitenza di

<sup>5</sup> Il brano è parallelo a Matteo 11,16-19.

<sup>6</sup> Mt 11,17 parla di “battersi il petto”.

Giovanni. Agiscono allo stesso modo dei bambini capricciosi nelle piazze.

E' venuto il "Figlio dell'uomo" che, al contrario, mangia e beve (evita il digiunare, segno di lutto e di tristezza) e voi dite: **"Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!"** (v.34).

Gli avversari di Gesù lo accusano di un vizio - mangione e beone - che, a loro giudizio, rende incapace di una buona condotta. Forse siamo di fronte ad una calunnia che circolava in Israele sul conto di Gesù.

Il secondo rimprovero "amico di pubblicani e peccatori" aggrava l'accusa: Gesù frequenta gente lontana dalla religione...

Chi giudica così non vede nel mangiare di Gesù con i peccatori l'inizio di un tempo di festa, di una gioia nuziale, come annunciata nella "chiamata di Levi" (Lc 5,27-32) e nella "discussione sul digiuno" (Lc 33-35).

E' importante notare che Giovanni e Gesù fanno parte dello stesso gruppo. Gesù non si oppone a Giovanni: Dio si è avvicinato all'uomo in modo diverso, come minaccia e giudizio (Giovanni), come liberazione e gioia (Gesù).

Il brano si conclude con:

**"Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli"** (v. 35).

Possiamo chiederci: a chi si riferisce Gesù quando parla di "Sapienza"? Chi sono i "figli della Sapienza"?

La Sapienza è Dio nel suo disegno di salvezza, manifestata agli uomini nelle opere di Giovanni e di Gesù e riconosciuta da "tutti i suoi figli".

Il "popolo e i pubblicani" (v.29) sono i "figli della Sapienza"<sup>7</sup>: sono i piccoli, i poveri, i disprezzati, i peccatori...sono coloro che accolsero con fede la "predicazione penitenziale di Giovanni" e la "buona notizia" annunciata da Gesù.

### **Approfondimento personale**

Gesù riflette i miei desideri? E' la domanda di Giovanni. Ci aiuta a capire quali attese abbiamo di Dio?

Che idee ho io di Giovanni? Della conversione, del senso della giustizia, dell'attesa, del senso della libertà, di tutte le cose di cui ha parlato Giovanni?

Riusciamo anche noi, come Giovanni, a non essere una "canna sbattuta dal vento"?

Accogliamo la Sapienza come "suoi figli"?

---

<sup>7</sup> Matteo non parla di "figli della Sapienza", ma dice: "la Sapienza è stata riconosciuta giusta dalle sue opere" (Mt 11,19).

## Pregare con i salmi

### Salmo 38

#### Signore, davanti a te è tutto il mio desiderio

Signore, non rimproverarmi nel tuo sdegno,  
non correggermi nella tua collera.

Sì, le tue frecce sono penetrate in me  
e si è abbattuta su di me la tua mano.

Non vi è nulla di sano nella mia carne a causa del tuo furore,  
neppure un osso è intatto a causa del mio peccato.  
Sì, le mie colpe mi sono passate sopra la testa,  
come un grave fardello sono troppo pesanti per me.

Purulente e fetide sono le mie ferite  
a causa della mia stoltezza.  
Curvato e accasciato all'estremo,  
tutto il giorno mi aggiro incupito.  
Sì, i miei fianchi sono tutti infiammati  
e non vi è nulla nella mia carne.  
Sfinito e colpito all'estremo,  
ruggisco per il fremito del mio **cuore**.

***Mio Signore, davanti a te è tutto mio desiderio***  
e il mio gemito a te non è nascosto  
Il mio cuore ha le vertigini, la mia forza mi abbandona,  
anche la luce dei miei occhi si spegne.

I miei amici e i miei compagni si fermano  
davanti alla mia piaga,  
i miei vicini se ne stanno lontani.  
Tendono lacci quelli che insidiano la mia vita,  
quelli che cercano il mio male dicono falsità  
e tutto il giorno progettano inganni.

Ma io come un sordo non ascolto  
e come un muto non apro la bocca.  
Sono come un uomo che non ascolta,  
che non ha risposte sulla sua bocca.

Sì, ***in te, Signore metto la mia speranza:***  
tu risponderai, ***mio Signore, mio Dio.***

Sì, ho detto: "Non gioiscano su di me,  
non si vantino su di me quando il mio piede vacilla!"

Sì, io sono sul punto di cadere  
e *il mio dolore mi è sempre davanti.*

Sì, io confesso la mia colpa,  
e sono in ansia per il mio peccato.

Sono forti quelli che mi sono **nemici** senza ragione,  
e sono molti quelli che mi **odiano** con menzogna.  
Mi rendono il **male** per il bene,  
mi accusano perché perseguo il bene.

Non mi abbandonare, Signore,  
mio Dio, non stare lontano da me!  
Affrettati in mio aiuto,  
mio Signore, mia salvezza!

Un uomo è colpito da una durissima malattia, probabilmente la lebbra (“piaga”) e mette davanti ai nostri occhi lo sfacelo del suo corpo (ossa, fianchi, carne, cuore, occhi).  
Si trova in una condizione di isolamento, di assenza di relazioni, è come un sordomuto (“non ascolto, non apro la bocca”).

Quelli che un tempo erano gli amici e i compagni del malato ora lo sfuggono, quelli che gli erano vicini, forse i parenti, ora stanno lontani da lui: a ciò si aggiunge l’ostilità dei nemici, che approfittano della situazione per odiare e perseguitare il malcapitato.

Ogni malattia e la lebbra in particolare, per la mentalità biblica, sarebbe il castigo del peccato commesso (“**non rimproverarmi nel tuo sdegno..le tue frecce sono penetrate in me e si è abbattuta su di me la tua mano**”); alle sofferenze si aggiunge anche la colpa (“**si, io confesso la mia colpa**”).

Egli supplica così il Signore (lo invoca più volte all’inizio, al centro ed alla fine del salmo) di essere liberato, sperando in Lui (“**Sì, in te, Signore metto la mia speranza**” e confidando nel suo aiuto (“**Affrettati in mio aiuto**”).

Sul legame tra malattia e peccato Gesù ha avuto parole chiare. Nell’episodio della guarigione di un uomo cieco dalla nascita, i discepoli che gli chiedono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Gesù risponde: “Né lui ha peccato né i suoi genitori” (Gv 9,1-3).

Al di là del legame “malattia-peccato” (tema delicato) oggi a noi estraneo, siamo toccati da quest’uomo che confessa la propria colpa, davanti al Signore: “**Mio Signore, davanti a te è tutto il mio desiderio**”.

Sia possibile anche a noi, di confessare i nostri peccati (“**il mio dolore mi è sempre davanti**”), di volgere il nostro sguardo verso Dio anche nella “malattia”.

Signore, davanti a te è ogni nostro desiderio  
e il nostro gemito a te non è nascosto  
donaci dunque ciò che desideriamo  
e perdona ciò che di male abbiamo fatto,  
accorda il frutto ai nostri desideri  
e il perdono ai nostri peccati.

(Orazione salmica di tradizione spagnola)